

Astrologia come ricerca archeologica

di Lisa Morpugo

È possibile fare un paragone, un raffronto tra astrologia e Archeologia? Trovare tra di esse qualche punto in comune? O è addirittura blasfemo parlare nella stessa sede? Lunghe esperienze mi fanno temere che una diffidenza un tantino scandalizzata sia forse lo stato d'animo più diffuso in proposito. Certo, il fenomeno astrologia è tale che la stampa ha finito con l'occuparsene spesso ma, come diceva un personaggio manzoniano, con *judicio*. Ossia non la convinzione sottintesa che questa febbre astrologica sia da considerarsi un'epidemia e basti aspettare che passi, come accadde alla peste di Milano, con l'aiuto del cielo, le benedizioni del cardinal Borromeo e soprattutto con lo sterminio degli untori, che saremmo poi noi, sciagurati propagatori di superstizioni e menzogne.

Cercherò di evitare polemiche, anche perché di solito si risolvono in un colloquio tra sordi, e ricostruirò un pezzo della mia storia astrologica personale, non per vanità ma in quanto, documenti alla mano, posso affermare di aver già paragonato, molti anni fa, la tecnica di alcune mie ricerche a quelle applicate dagli archeologi nei loro scavi.

In un certo senso, l'operazione che iniziai avvicinandomi allo astrologia potrebbe essere paragonata all'impresa di Schliemann: la fiducia in un testo antichissimo – nel caso di Schliemann l'*Odissea* – l'applicazione di tecniche moderne alle indicazioni fornite da tale *verbo*, e un accurato lavoro di scavo per riportare in luce le vestigia di un remoto passato.

Tutti sanno con quanta violenza Schliemann fosse attaccato e osteggiato dagli archeologi del suo tempo, e in tale ostilità noi possiamo ritracciare alcuni elementi che ci permettono di prolungare il paragone analogico con i problemi dell'astrologia: il successo di Schliemann sollevava soprattutto questioni di principio che si diramavano, per così dire, in queste direzioni: una difesa dei privilegi di casta, poiché Schliemann era un *corsader*, un ricco mercante sfavillantemente infatuato di

letteratura greca; e un sussulto censorio, comune a tutta l'umanità e non limitato agli archeologi, scatenato dall'ipotesi che un testo mitico e letterario, quale appunto l'*Odissea*, rivelasse delle verità anziché essere pura favola. Rileggendo le cronache del tempo, si ha l'impressione che l'Accademia di Berlino avrebbe preferito rinunciare a una scoperta così importante come quella dei resti di Troia anziché vedersi sconfitta sulle questioni di principio suddette.

E qui terminano, quasi brutalmente, le analogie tra il caso di Schliemann e il mio, mentre risulta opportuno mettere in luogo di differenze. Anziché basarmi su un testo letterario, io partivo da un disegno crittografico, ossia lo Zodiaco. La mia fiducia in tale testo non era cieca e sentimentale, come quella del mercante tedesco, ma ancorata a delle prove empiriche, ossia l'impressionante quantità di risposte divinatorie esatte fornite nei millenni dall'astrologia nonostante la rozzazza dei suoi cultori, e sorretta da dimostrazioni teoriche, ossia, analizzato in un certo modo, lo Zodiaco si presentava effettivamente come un messaggio in codice. Infine, i destinatari di tale messaggio non erano gli archeologi, ma gli scienziati. A questo punto le mie difficoltà divennero enormi perché mi trovai chiusa nella morsa di una doppia ostilità: quella degli scienziati, che di astrologia non vogliono nemmeno sentir parlare, e quella degli astrologi, che rifiutavano una ricostruzione ragionata dello Zodiaco condotta al di fuori dei dogmi tolemaici. A loro scusante, va detto che io non potevo presentare prove tangibili come i resti di Troia, e sebbene io lavorassi sullo Zodiaco esattamente come se fosse un reperto, ciò che ne ricavavo era lo stupefacente tracciato di una crittografia rivelatoria che, letta in modo opportuno, forniva indicazioni e informazioni sempre più complesse e senza dubbio – come ho già accennato – di carattere scientifico. Questa affermazione suona così inverosimile, così pazzesca, che non avrei nemmeno osato accennarvi qui se non mi confortassero due episodi accaduti negli ultimi mesi.

Alla fine dell'83, l'editrice Adelphi pubblicò un libro di Giorgio Santillana e Hertha von Dechend dal ponderoso titolo *Il milone di Amieto, saggio sul mito e sulla struttura del tempo*. Scopo degli autori: dimostrare come il bagaglio mitologico delle più svariate civiltà umane non sia frutto dell'immaginazione favolistica dei primitivi, ma si colleghi costantemente a una visione del divenire dell'universo, secondo criteri cosmogenici che

la scienza moderna potrebbe difficilmente rinnegare. A un certo punto, gli autori alludono addirittura alla teoria dei campi che fu prezioso aiuto anche per me nel corso della deciliazione dello Zodiaco.

Chi ascolta può concludere, sbrigativamente, che il defunto Santillana e chi vi parla sono legati da una comune follia, ma rimane un fatto incontestabile: nonostante l'astrusità dell'argomento, e il notevole prezzo di cinquantamila lire, le prime cinquemila copie del *Mulino di Amleto* si volatilizzarono in due mesi, e dobbiamo dunque dedurne che tra pubblico molto vasto, e ignorato dai Palazzo dei mass media, esiste un interesse vivissimo per questo tipo di ricerca, e una rivalutazione razionale di quanto gli pseudo-illuministi si ostinano a chiamare irrazionale.

Il successo del *Mulino di Amleto* fu particolarmente esaltante per me non solo perché l'interpretazione dei miti ivi esposti coincideva con quanto avevo sempre pensato, ma perché vi trovai addirittura brani che esprimevano, quasi con le stesse parole, concetti e affermazioni esposti nella mia *Introduzione all'astrologia*.

E posso citarne subito uno: «Supponiamo che si debba abbandonare un bambino di sette anni in un luogo deserto, con l'unico aiuto di una macchina complicatissima in grado di spiegargli perché è lì e come possa orientarsi nel mondo ignoto che lo circonda. Il bambino, alla sua età, è incapace di far funzionare la macchina, né potrebbe riuscirvi anche da adulto se avesse in mano soltanto un foglio di istruzioni tecniche, con riferimento a numeri e calcoli che non ha mai appreso. Ma se simboli e calcoli fossero presentati in modo più semplice e adatto alla mentalità infantile con disegni avvincenti e simboli colorati e ragionamenti condotti su un filo fiabesco, forse il bambino riuscirebbe, col tempo, ad azionare le leve giuste. In altri territori, gli antichi osservatori del cielo non chiamarono Marte un pianeta rosseggiante perché favoriva una associazione di idee con un dio della guerra, già creato dalla fantasia umana, ma, al contrario, il dio della guerra, come il dio della intelligenza o quello della fredda razionalità, erano già impliciti nella simbologia dello Zodiaco, costituivano il complesso delle favole istruttive, necessarie per far capire a un bambino un complicato sistema di forze naturali».

Fini qui l'*Introduzione all'astrologia*. Ed ecco il *Mulino di Amleto*, pagina 81 - L'ipotetico bambino curioso sarebbe scendi-

sfatto solo se la "storia" della macchina gli fosse raccontata alla maniera di Kipling, che non è quella di un ingegnere o di un meccanico. Ma supponiamo ora che il bambino fosse stato messo di fronte alla storia di un pianeta, così come emerge dai testi di meccanica celeste, e gli si fosse chiesto di calcolarne orbite e perturbazioni: sarebbe un compito buono solo per un adulto uggioso e astronomo di professione per giunta... Ma se invece una persona vissuta alcuni millenni fa si fosse trovata davanti a ingegnosi racconti sul regno di Saturno e sulle sue esorbitanti attività di costruttore e plasmatore... se avesse saputo dei modi in cui Giove esercitava il suo imperio... e delle feroci avventure di Marte, eh bene, egli sarebbe stato partecipe del processo della conoscenza mitica... l'avrebbe trovata più facile da rispettare che da comprendere, ma da essa avrebbe comunque ricavato un'idea della struttura complessiva del cosmo.

E ancora, *Introduzione all'astrologia*, pagina 38: Fin dall'inizio dei nostri studi astrologici siamo stati convinti che le esaltazioni fossero determinate da qualcosa di ben diverso dalla intelligenza, dalla buona volontà o dall'arbitrio degli astrologi, e che bisognasse risalire al Numero, cui l'astrologia sembra essersi ispirata ancor prima e più che ai pianeti.

E il *Mulino di Amfeto*, pag. 103: L'astrologia [...] apparteneva a un tempo ricco di una conoscenza andata poi perduta, una conoscenza di corrispondenze cosmiche che trovavano riprova e suggerito della verità entro uno specifico determinismo, anzi, un superdeterminismo soggetto a forze del tutto prive di ubicazione. Il fascino e il rigore del Numero facevano obbligo che le corrispondenze fossero esatte in molte forme. La molteplicità dei rapporti visti o intuiti portò l'idea a un punto focale in cui l'universo appariva determinato non su un solo livello, ma contemporaneamente su molti. Leibniz ci ha dimostrato fino a che punto si può arrivare se ci si



serve di mezzi moderni: l'universo completo dei singoli destini per tutto il tempo a venire, concepito in un unico istante da una fulgorazione della mente divina... Un qualche Leibniz precostituzionale o preistorico, la cui esistenza è tutt'altro che inconcepibile, può benissimo aver accarezzato questo impossibile sogno... poiché se si parte dal Numero, è pensabile in questa prospettiva tutta una logica.

Questa visione zodiacale della cosmologia e la grandissima ammirazione che Santillana dimostra per l'astrologia antica come scienza del divenire dell'universo, è affiancata da un disprezzo profondo per (cito) l'astrologia comune o giudiziaria, capriccio e moda tra il pubblico ignorante, evasione dalla scienza ufficiale, e frecce in questo senso si trovano spesso qua e là nel volume. Intendiamoci, Santillana, che scrisse il *Mafioso di Amieto* alla fine degli anni Settanta, non aveva poi tutti i torti. Per un professore universitario avvezzo al lavoro sistematico di ricerca, a una impostazione metodologica delle analisi, al rigore delle deduzioni e alla corretta citazione delle fonti, il corpus della letteratura astrologica doveva apparire come un guazzabuglio di incompetenza, di ignoranza e di falzonerie, costruito attorno a un nocciolo di nozioni fideistiche e sconnesse.

Confesso che tale fu anche la mia prima impressione, ma, forse perché meno imbevuta di spirito accademico, reagii in modo diverso. Come Melchisedech Giudeo in Roma, mi convinsi subito che per essere sopravvissuta durante millenni a un trattamento del genere da parte dei suoi adepti, l'astrologia doveva avere in sé qualcosa di validissimo e questo qualcosa era per forza l'unico elemento comune sia all'astrologia sulla culla dell'antichità sia a quella spicciola e spregevole (secondo molti) di oggi: lo Zodiaco.

Non voglio, né posso, tediarti illustrandovi i metodi di decifrazione e i loro sorprendenti risultati, e passo subito al secondo fatto che mi incoraggiò a parlare in questa sede: contemporaneamente alla pubblicazione del *Mafioso di Amieto* in Italia, il satellite Istar scopriva al di là di Plutone il decimo pianeta del nostro sistema solare.¹² Ora, fin dal 1969 io avevo ipotizzato l'esistenza di tale pianeta deducendola, in modo puramente teorico, dalla decifrazione dello Zodiaco. La notizia, vista nell'ormai dei mass media, ha in sé le caratteristiche un po' sensazionali e un po' folkloristiche che fanno la fortuna di un servizio, presupposto come la Madonna che piange o il crocifis-

so che sanguina. Eppure che io sappia, al di fuori della *Domenica del Corriere* nessuno le dedicò una riga.

Ma non basta. Sempre dalla decifrazione dello Zodiaco io ho dedotto l'esistenza non di un solo, ma di due pianeti transplutoniani. E ho saputo recentemente che alcuni ricercatori di Leningrado sono giunti, scientificamente, alla stessa ipotesi. Come George Smiley, spia geniale dei romanzi di Le Carré, io non credo alle coincidenze, e a questo punto vorrei trasformarmi da animale intervistabile in animale intervistante chiedendovi: fino a quanto si prolungherà la congiura del silenzio? O la sagra del dileggio?

A livello di un pubblico sempre più vasto si sente dire che la povera astrologia giudiziaria, o pratica, funziona davvero, e sempre meglio. Ora possiamo aggiungervi anche l'anticipazione teorica della scoperta di un nuovo pianeta.

Forse sarebbe il caso di guardare all'astrologia con un po' più di attenzione.

Questo studio fu presentato a Saturnia in un convegno organizzato da Sirio. Non siamo però riusciti a rintracciare la data esatta del convegno, che si tenne probabilmente nel 1986.

1. In realtà la scoperta del decimo pianeta non fu poi confermata dagli astronomi.